

Uno spaccato di vita ordinistica

di Fulvio Borromei

Presidente OMCeO di Ancona

Dieci anni di impegno e di gestione dell'Ordine professionale rappresentano un tempo sufficiente per fare ed esprimere alcune considerazioni e/o riflessioni.

Rappresentano un tempo che mi ha permesso di vivere, assistere, partecipare ad eventi ed episodi politici professionali che danno il senso della istituzione, delle sue criticità e delle sue potenzialità.

In qualità di Presidente OMCeO di Ancona ho potuto cimentarmi e accostare diverse problematiche del nostro operare, vederne gli sviluppi e la ricaduta su una professione, da una parte in costante evoluzione scientifica e dall'altra costretta a confrontarsi con una realtà politica sociale instabile e sempre più ostile.

Secondo me in questo binomio si gioca una buona parte del futuro e della professione medica in Italia e l'Ordine Professionale si iscrive in questo habitat incerto e scivoloso dove gli attori in campo non sembrano aver compreso quale sia la posta in gioco.

E' indubbio che la professione medica è stata ed è tuttora elemento sostanziale di civiltà della nostra società.

Il nostro SSN universalistico è stato ed è sostenuto da una classe medica che ha in grande parte rinunciato ad una professione liberale nella sua estrinsecazione originaria per dedicarsi prevalentemente al servizio pubblico della salute.

Questo grande patrimonio umano, scientifico, filosofico professionale ha concretizzato sicuramente obiettivi ragguardevoli e con punte di eccellenza, realizzando dei grandi livelli di salute, molto di più di quanto si sia realizzato in altri paesi occidentali (siamo il 2° paese se-

condo l'OMS in quanto a erogazione di servizi in rapporto alle risorse impiegate).

Oggi, sia la congiuntura economica non favorevole, che una impropria influenza della politica in questo settore, possono mettere a repentaglio quelli che sono gli elementi essenziali del nostro sistema salute che deve poter continuare a sopravvivere, ma soprattutto possa essere esso stesso con i suoi attori foriero di una progettualità capace di cogliere le sfide future.

Il mercatismo (mutuando un nuovo termine usato nel linguaggio politico) non può ridurre queste conquiste sociali dell'uomo ad uno sterile calcolo ragionieristico. Ciò creerebbe l'implosione di tutto il sistema salute.

La professione ha il dovere di contribuire con tutte le sue potenzialità alla costruzione di un progetto di rilancio culturale e professionale tenendo anche conto che senza adeguate risorse economiche non è possibile uno sviluppo e una crescita, per cui dobbiamo essere i primi a perseguire l'appropriatezza nel nostro lavoro e chiedere, di contro, una appropriata allocazione delle risorse economiche e professionali da parte della dirigenza politica amministrativa.

Questa è la condizione ineludibile oggi per il progresso nel nostro settore, per cui dobbiamo sostenere chi sottende verso questo comportamento.

Abbiamo assistito negli anni (fatte salve alcune eccezioni) ad una gestione politica amministrativa della sanità inappropriata. *Il sistema salute è destinato, vuoi per l'aumento della vita media, vuoi per l'utilizzo di più sofisticate tecnologie e per le nuove sfide farmacologiche ad assorbire enormi risorse. Se l'utilizzo*

pertanto delle stesse non è debitamente appropriato e se la politica anziché intervenire affrontando con la dovuta serenità i veri nodi da sciogliere risponde invece in modo populistico, clientelare nonché parcellare e scoordinato ai problemi del "pianeta sanità", inteso nella sua dimensione universalistica e solidale, questi è destinato a soccombere e a non poter più garantire quei principi esplicitati nell'art 32 della nostra Costituzione.

Dobbiamo comunque dire onestamente che nemmeno noi l'abbiamo aiutata a trovare la rotta, guardando spesso al nostro particolare piuttosto che all'interesse generale.

Nel tempo la sanità non è stata vista come un patrimonio comune, ma di parte e questo atteggiamento ha determinato scompensi e lacerazioni e non ha permesso quindi di investire sempre, risorse economiche, in maniera appropriata.

Quante volte nell'ambito professionale si è parlato di corretta allocazione delle risorse economiche? Poco abbiamo parlato di quelle umane e professionali che sono altrettanto importanti. Questo perché nella agenda politica non si è mai trattato il tema: LA PROFESSIONE MEDICA.

Neanche la professione medica è stata capace di affrontare in maniera adeguata questa stessa problematica con il mondo politico, impegnata in buona parte a posizionarsi nell'ambito del SSN, promuovendo in maniera settoriale la disciplina senza una visione d'insieme.

Questa è la vera nostra colpa perché anziché essere noi i portatori di un interesse generale siamo stati *troppo spesso* portatori di interessi particolari.

Anche per questo nostro erroneo comportamento la politica ha sostenuto alcune progettualità che non sono state fonte di unitarietà, né di una metodologia di crescita appropriata (vedi il sovrapporsi di servizi sanitari).

Quindi possiamo sintetizzare che in diverse circostanze noi medici abbiamo ritenuto che

la nostra disciplina, il nostro settore, il nostro reparto, la nostra ricerca fossero prioritarie su altre e se ciò in una prima fase ha comportato sicuramente uno sviluppo (essendoci a disposizione delle risorse) e una promozione del concetto di salute, nel tempo questo atteggiamento si è dimostrato un elemento di freno ad uno sviluppo organizzativo strutturale che invece è sostanzialmente necessario per un continuo progresso.

In futuro più che mai per governare la sanità sarà indispensabile far crescere e concretizzare una visione unitaria del sistema salute e non ricorrere alla improvvida applicazione di correttivi a parti del sistema come metodo sistematico.

Necessità quindi di un approccio unitario.

Questo è un compito della professione. Non possiamo delegare ad altri responsabilità che sono nostre.

Abbiamo perso il senso di una cultura comune professionale, delle nostre radici per cui non riusciamo più ad essere efficaci e propositivi e ad essere ascoltati adeguatamente.

Seppure non apparteniamo più ad una professione liberale, come agli albori, dobbiamo comunque riscoprire quel liberalismo, inteso come capacità di mantenere e preservare nella professione l'integrità intellettuale e morale nell'ambito del sistema, traducendosi in una forte identità. Dove l'individualità non sia soffocata dal dogmatismo ma allo stesso tempo sia capace di rappresentare le istituzioni per le quali il professionista si mette a disposizione.

Il medico deve riscoprire il suo ruolo di intellettuale.

Essere così elemento di riferimento, occupando ruoli istituzionali sanitari di valore sociale, come è proprio della nostra professione, con una individualità che di per sé rappresenta la storia, l'etica, la deontologia e che, se armonicamente cresciuta, non cozza con l'interesse comune.

Per realizzare ciò è necessario combattere il relativismo deontologico, anello debole della identità medica.

Senza una forte connotazione etica si rinuncia alla ricerca della verità e si mette in serio rischio la libertà professionale. Libertà che deve essere intrisa di diritti e doveri.

La ricerca dei valori professionali deve essere un continuum proprio della nostra professione e della istituzione ordinistica e non si può delegare ad altri (la politica) il compito di selezionare i valori per noi prioritari.

Dobbiamo essere noi i decisori etici ispirati e proiettati innanzitutto alla dignità della persona e alla nostra storia.

L'Ordine Professionale non può svolgere nessun ruolo se i professionisti non lo colmano della loro attenzione, della loro cultura, della loro storia e della loro partecipazione. Solo così rappresenterà un sommo strumento di crescita, promozione e di grande incidenza politica nella società per le future generazioni di medici. Lo si sentirà come la somma rappresentanza professionale e non verrà considerato terreno improprio di occupazione e/o conquista.

Perché questo avvenga l'Ordine non può essere una istituzione ideologizzata.

Molto si sta discutendo sulla opportunità che questa istituzione sia ancora necessaria e/o adeguata ai tempi che viviamo. Per quanto mi riguarda non sono precluso ad alcuna soluzione, nemmeno a quella di una sua abolizione se l'Ordine non fosse in grado di trovare un ruolo reale nella società professionale. E' chiaro comunque di quei valori che rappresenta, altre istituzioni dovrebbero farsene carico, pena la fine di una professione.

Inoltre voglio stimolare un dibattito interno che porti *la professione* a cimentarsi con se stessa, guardando lo scenario politico sanitario in cui opera, tenendo conto che a volte non siamo quello che siamo ma quello che vogliamo diventare.

Ritengo che la nostra identità professionale attinga da un patrimonio di memorie, da un passato da valorizzare, ma che questa deve essere in grado di costruire UN PROGETTO FUTURO pena la decadenza della stessa.

La professione per riappropriarsi del SUO RUOLO INTELLETTUALE deve avere il coraggio di sfidare i conservatorismi del tempo che esistono anche nel nostro ambito.

Coraggio vuol dire anche capacità di anticipare i processi professionali (che entrano nella nostra storia) e di spezzare le pigrizie culturali.

Questo coraggio va coniugato con una strategia che deve dar vita ad un PROGETTO.

Dobbiamo riprogettare e reingegnerizzare il nostro futuro di professionisti.

Per far questo dobbiamo dare linfa ai nostri giovani colleghi, promuoverli, sostenerli, guidarli, formarli facendo tesoro DELLA STORIA PROFESSIONALE di coloro che si sono affermati e che oggi sorreggono le sorti dei nostri SSN, SSR e STRUTTURE PRIVATE.

Devono anche far tesoro dei nostri errori, affinché non siano ripetuti.

Maestri di vita professionali devono essere L'UNIVERSITA', LE ASSOCIAZIONI PROFESSIONALI sindacali e le SOCIETA' SCIENTIFICHE, L'ORDINE PROFESSIONALE.

Nell'università i futuri medici devono trovare quell'abitat per sviluppare le loro capacità ed attitudini;

i Docenti devono sentirsi i MAESTRI di questi giovani e trasfondere osmoticamente le loro conoscenze come L'ARTIGIANO ARTISTA rinascimentale trasferiva la sua arte ai più meritevoli, sapendo che questa viveva non solamente attraverso le sue opere ma anche con quelle dei suoi allievi.

I giovani professionisti rappresentano un patrimonio umano, culturale, scientifico di inestimabile valore.

Per realizzare questo processo è necessario ritrovare quel PATHOS DIDATTICO che ha reso grande la nostra cultura scientifica.

Così il metodo scientifico insieme alle evidenze scientifiche si mescolano a quel umanesimo che fa grandi i medici grandi.

Le società scientifiche devono essere di supporto a questo processo di formazione nelle successive fasi professionali.

Il Sindacato deve essere strumento di crescita professionale per i giovani professionisti che devono approfondire le tematiche politiche (senza oltranzismi) inerenti la loro disciplina e ruolo, senza comunque perdere una visione di insieme delle problematiche sanitarie.

Il sindacato deve saper far crescere una leadership capace di partecipare attivamente sia al suo interno che in altri settori (management sanitario).

Invito i giovani medici a partecipare attivamente alla vita sindacale, che rappresenta una palestra di crescita identitaria.

La professione ha bisogno di sindacati attivi, capaci di incidere sulla realtà lavorativa ma con una capacità dialettica costruttiva ed interattiva.

In un substrato professionale più maturo L'Ordine può svolgere al meglio il suo ruolo di depositario sommo dell'ETICA e della DEONTOLOGIA, e sviluppare più appropriatamente quel ruolo di vigilanza e di guida nelle interazioni interprofessionali, affinché non nascano conflitti ed incomprensioni perché oggi la concertazione tra le parti non solo professionali è indispensabile per il progresso della SALUTE della nostra società.

Il consolidamento di una leadership laica multidisciplinare, non dogmatica che vede nell'ordine una delle sue espressioni massime, non è antitetico al mondo delle associazioni professionali ma è il completamento, il substrato, il connettivo che rafforza le rappresen-

tanze nei loro ambiti e vede l'organo ordinistico, il garante, il supremo rappresentante.

Questo Consiglio OMCeO di Ancona con i suoi strumenti cerca di realizzare e concretizzare gli obiettivi che ho indicato nella mia relazione.

La compagine presenta le caratteristiche culturali e professionali per promuovere al meglio i principi sopra esposti.

Rafforzando la nostra preparazione anche attraverso corsi di formazione specifici per consiglieri, ci prefiggiamo di far sentire meglio la nostra opinione in rappresentanza di tutta la categoria e di ricercare un più proficuo rapporto con la politica.

Vogliamo inoltre comunicare in maniera più appropriata con i nostri colleghi, utilizzando il nostro sito, la mailing list, il bollettino.

La mia costante presenza e di altri consiglieri in consessi convegnistici e/o culturali politici, sono indice di una volontà di esserci per comunicare direttamente, per sviluppare relazioni, e fungere anche da promotori di esigenze ed aspettative del nostro corpo professionale.

A voi care colleghe e colleghi la capacità di cogliere gli stimoli e di sostenerci.

